

Fra invasione e delocalizzazione

L'import di calzature cinesi al centro dell'assemblea Anci

Per le scarpe da passeggio nel 2005 impennata del 306% degli arrivi dal paese asiatico, per il segmento donna l'aumento è dell'800%. Il made in Italy continua a perdere aziende e addetti, -4,7%. Il 13 incontro Ue per l'etichettatura d'origine. **Paola Gervasio**

Le scarpe sportive sono ormai tutte made in China

Periodo gennaio/dicembre 2005 e var. % su 2004	Quantità (paia)	Valore (in mln di euro)	Variazione 2005/2004	
			Quantità	Valore
Calzature sportive in pelle	1.144.412	11,36	-35,5%	-15,8%
Calz. da Passeggio tomaio pelle	11.274.209	135,13	304,9%	305,7%
di cui passeggio bambino	1.783.306	14,51	248,2%	210,5%
passeggio uomo	2.801.861	37,64	754,8%	719,3%
passeggio donna	3.117.243	41,64	815,9%	873,2%
passeggio non riconoscibili-unisex	3.571.799	41,34	122,7%	109,2%
Sandali tomaio in pelle	1.306.817	12,65	586,0%	787,2%
Stivali, stivaletti, scarponcini tomaio pelle	3.491.281	55,57	647,5%	680,7%
Calzature di sicurezza in pelle	1.697.763	15,40	27,2%	15,1%
Zoccoli tomaio pelle	51.326	0,34	133,6%	354,5%

*compreso tomaio sintetico, in gomma, in tessuto e pantofole

Fonte: elaborazioni Anci su dati Istat

Le importazioni italiane di calzature dalla Cina continuano a crescere: il segmento centrale, quello delle calzature da passeggio con tomaio in pelle, nel 2005 ha segnato un aumento dell'import del 306%, con punte dell'816% per le scarpe da donna. Ma è ancora difficile distinguere fino a dove si tratti di invasione di prodotti cinesi e sino a dove i numeri rispecchino piuttosto il processo di delocalizzazione delle aziende calzaturiere italiane, che vendono con il proprio marchio prodotti realizzati in Cina. Sullo sfondo di questo quadro, il problema dell'etichettatura di origine dei prodotti provenienti da paesi extra Unione europea, misura di tutela dei prodotti italiani sulla quale la Ue continua a prendere tempo.

I dati sull'import 2005 e il tema dell'etichettatura d'origine saranno oggi al centro dell'assemblea annuale dell'Associazione nazionale calzaturifici italiani (Anci), che si terrà presso la Fondazione Edison a Milano. E che quest'anno vedrà la partecipazione anche di rappresentanti di altre realtà produttive italiane proprio per dare un chiaro segnale di fronte comune per la difesa del made in Italy: come il fronte tessile, con

la presenza di **Paolo Zegna**, presidente di Smi-Ati e di quello automobilistico e imprenditoriale italiano, con **Luca Cordero di Montezemolo**, presidente di Fiat e Confindustria. Soprattutto alla luce, per il settore calzaturiero italiano, di un primo trimestre 2006 in recupero secondo dati Istat sia sul fronte della produzione che delle esportazioni. E dopo un 2005 chiuso con dati negativi.

Lo scorso anno il comparto ha registrato infatti un calo della produzione intorno all'11% in volume e del 9% in valore, con una marcata erosione della quota di mercato anche sul fronte nazionale. Parallelamente l'export è sceso dell'11,5% in quantità e dell'1,7% in valore: a 231 milioni di paia, oltre 30 milioni in meno rispetto ai livelli già bassi del 2004, per un valore di 5,6 miliardi di euro. Le importazioni italiane sono cresciute del 6% nei primi 11 mesi del 2005, per un totale di 307 milioni di paia, oltre 17 milioni in più rispetto all'analogo periodo 2004. A sospingere le importa-

zioni è stato soprattutto la crescita degli arrivi dalla Cina con un aumento del 27%. Con punte fino all'815% per alcune categorie di prodotto come le calzature in pelle da passeggio da donna: lo scorso anno in Italia

ne sono arrivate in tutto 3,1 milioni di paia (vedere tabella in pagina). Non esistono però ancora indici per capire quanto incida su questo dato la propensione alla delocalizzazione delle stesse imprese europee e italiane.

Nel 2005 le conseguenze dell'invasione di calzature dalla Cina sul fronte occupazionale e produttivo italiano sono state ovviamente molto pesanti: la filiera pelle in Italia ha perso 8.540 addetti (-4,7% rispetto al 2004), di cui 6.300 nei calzaturifici.

L'import di calzature realizzate in Cina in chiave di delocalizzazione ha però un evidente risvolto positivo nell'andamento di **Geox**, leader italiano e fra le prime tre società al mondo nella vendita di scarpe soprattutto da passeggio, che dal



2004 al 2005 ha visto passare il proprio giro d'affari da 340 milioni di euro a 455 milioni attraverso la vendita di quasi 14 milioni di paia prodotte in 28 paesi nel mondo, la metà delle quali vendute in Italia e il resto tra Stati Uniti, Germania, Francia e Spagna. In Italia rientrerebbero quindi una cifra nell'ordine dei 7 milioni di paia di calzature a brand Geox prodotte oltreoceano, Cina compresa. (Il portavoce del gruppo sottolinea che non esistono dati precisi sulle quantità prodotte per paese).

Quanto infine alla questione dell'etichettatura obbligatoria dei prodotti importati dai paesi extra-Ue, la bozza di regolamento approvata dalla Commissione il 16 dicembre scorso attende ancora l'approvazione dei paesi membri. «Il 14 giugno ci riuniamo nuovamente a Bruxelles per l'etichettatura, mentre il 29 giugno ci incontreremo in sede europea per capire se aumentare i dazi», ha detto a **MFF Rossano Soldini**, presidente di Anci. (riproduzione riservata)